

Esce
«Crossroads» secondo album di Tracy Chapman
 La cantante nera americana
 si conferma così una superstar del folk-rock

A Perugia
 la grande abbuffata del Premio Italia mette
 in evidenza la qualità dei film
 italiani tra i quali spicca quello di Amelio

Vedi retro



La Sony
 compra
 anche
 la Columbia?

Tempi duri per le majors, le grandi case di produzione cinematografica e televisiva americana. Dopo l'acquisto solo due settimane fa, della Mgm da parte dell'australiana Qntex ora tocca alla Columbia passare di mano. La Sony il gigante giapponese dell'elettronica (che aveva già acquistato la Cbs) ha offerto 3,4 miliardi di dollari e tutti in contanti per l'acquisto della Columbia Pictures Entertainment il consiglio di amministrazione della casa hollywoodiana che ha ammesso di essere impegnato in trattative dovrebbe decidere nelle prossime ore. Attualmente la Columbia che è di proprietà per il 49 per cento della Coca Cola non gode di buona salute e viene da una annata cinematografica poco soddisfacente con incassi inferiori alle aspettative anche nel caso di film di cassetta come *Karate Kid III* e *Ghostbusters II*. Ma quello che interessa di più al giapponese è il patrimonio cinematografico e televisivo della Columbia fatto di tremila film e ventiseimila ore di trasmissioni tv. Un piatto particolarmente succoso per la Sony che dopo la sconfitta del suo sistema di videoregistrazione «Beta max» tenta di imporre sul mercato il nuovo e più sofisticato «Video 8». Intanto appena diffusa la voce di acquisto da parte della Sony le azioni della Columbia sono salite di cinque dollari nelle quotazioni di borsa.

Tutto
 Van Gogh
 da marzo
 in Olanda

Una grande mostra di 370 opere di Van Gogh (120 quadri e 250 disegni) si aprirà alla fine del prossimo mese di marzo in Olanda per chiudersi il 29 luglio, a cento anni esatti dal suicidio del grande artista. Le opere saranno esposte al museo Van Gogh di Amsterdam e quello Koeller Mueller di Otterlo nell'est del paese. Molte delle opere esposte a questa grande rassegna (per cui è previsto l'afflusso di almeno un milione e mezzo di visitatori) giungeranno da gallerie e musei di tutto il mondo tra i quali il Museo Puskin di Mosca e il Museo di arte moderna di New York. Le opere provenienti dall'estero saranno assicurate per un valore complessivo di circa 3.500 miliardi di lire.

Ferrara
 capitale
 internazionale
 del restauro

Dal 5 all'8 ottobre prossimi Ferrara diventerà la «capitale» del restauro. Cinquanta responsabili di organizzazioni didattiche ed esperti nel campo della formazione professionale discuteranno dello stato dell'insegnamento post universitario in materia di conservazione e restauro del patrimonio architettonico ed urbano. È questo il primo di una serie di incontri (organizzati dal Comune assieme all'Iccrom, in collaborazione con l'Unesco) che con cadenza annuale o semestrale faranno di Ferrara un punto di riferimento per le problematiche del restauro e della conservazione anche in vista della creazione sempre a Ferrara di un centro di documentazione.

Da domani
 a Napoli
 la rivoluzione
 a fumetti

L'anno non è ancora finito e dunque neanche le celebrazioni della Rivoluzione francese. A ricordare quell'evento ora ci pensano anche i fumetti. A Napoli da domani a domenica la setta Fiera del fumetto sarà dedicata proprio al tema delle rivoluzioni. Protagonista principale naturalmente la Francia con la partecipazione di due stelle del fumetto d'oltralpe come Enki Bilal ed Anne Gotwange e la presenza per la prima volta in Italia della mostra «Astérix: l'Europe est un village» organizzata al Beaubourg in occasione dei trent'anni del piccolo eroe creato da Goscinny e Uderzo. Nelle segrete di Castel dell'Ovo saranno esposte tavole e disegni sul tema dei panciuti autori italiani da Altiro Micheluzzi a Milo Manara da Cinzia Leone a Guido Crepax a Lorenzo Mattotti a Leonardo Camak. La vocazione mediterranea della manifestazione (curata da Laura Cutolo e Guido Pocoli) è confermata poi dalla presenza di alcuni autori africani e mediorientali e dallo «storico» incontro tra l'artista palestinese Sakar e Katib e l'israeliano David Reeb. Una multivisione su grande schermo proporrà un «itinerario del fantastico» con ingranaggi di tavole di Moebius Bilal Liberatore Pazienza e molti altri. Dibattiti e incontri con gli autori presenti alla Fiera ed una mini rassegna di film completano il menu di questa piccola kermesse sul magico mondo dei fumetti.

RENATO PALLAVICINI

CULTURA e SPETTACOLI

Quei crociati made in Usa

NEW YORK. Se gli anticonformisti americani che sono entrati in azione anche in Italia fossero rimasti nello Stato di New York avrebbero dovuto pensarci due volte prima di organizzare un'altra delle loro incursioni. Pochi giorni fa infatti, i tre giudici di una Corte d'appello federale hanno concesso un rinvio a una sentenza che condannava i seguaci di «Operation Rescue» a gravissime multe per i loro attentati ad alcune cliniche che operavano aborti e li hanno diffidati a proseguire questa loro attività «intimidatoria».

Il giudice Richard Cardamone ha affermato nella sentenza che convalidava quella di un tribunale inferiore che gli attentati e le intimidazioni della organizzazione antiabortista costituiscono una aperta violazione dei «diritti civili» delle donne desiderose di compiere una libera scelta e che di conseguenza la loro attività non può essere difesa in nome del Primo emendamento della Costituzione.

I «crociati per la vita» dovranno pagare adesso 700 mila dollari di multa - pari a quasi un miliardo - per avere sfidato le ingiuriose del tribunale. Ma la sentenza di New York non è la prima emessa contro i seguaci di Randall Terry che dirige con fanatismo «Operation Rescue». La sua organizzazione è attualmente oggetto di una vasta serie di denunce per veri e propri attentati dinamitardi contro cliniche mediche e per violenze e minacce contro donne che difendevano il diritto di aborto.

Nel mese di marzo una Corte d'appello di Filadelfia aveva inflitto una pena di oltre 100 mila dollari a ventisei dimostranti nel mese di luglio lo stesso Terry era stato arrestato ad Atlanta per le dimostrazioni e gli scontri con la polizia che avevano condotto all'arresto di oltre mille antiabortisti e nel corso dell'estate «Operation Rescue» ha continuato a far parlare di sé incoraggiata anche dalle controdecisioni della Corte superiore; ma mettendo la delicata questione dell'aborto alle varie assemblee statali la Corte ha involontariamente creato le condizioni per una più vivace e aperta reazione da parte dei sostenitori della «libertà di scelta» della donna.

Questi hanno potuto trasferire adesso la loro battaglia civile direttamente sul piano politico creando un imbarazzo in seno al Partito repubblicano impegnato anche per bocca del presidente a porre fine alla libertà di aborto garantita nel 1973 da un'altra storica sentenza della vecchia Corte suprema.

Se il fanatico Randall Terry e i suoi seguaci avevano essenzialmente imposto il pro-

blema su basi morali e religiose cercando di presentare l'aborto come un «crimine contro la vita» del nascituro (e un libro di Terry è intitolato appunto «Cospirazione a scopo di delitto») i difensori dell'aborto hanno spostato adesso il dibattito sui «diritti civili» della donna ed hanno incominciato a trovare incoraggianti consensi anche nelle sentenze dei tribunali oltre che fra la maggioranza dei cittadini con tranne al ripudio della sentenza del 1973.

All'indomani delle tre sentenze limitative emesse agli inizi dell'estate dalla Corte di Reagan l'Organizzazione nazionale delle donne (quella per il controllo delle nascite (Planned Parenthood) e la Lega nazionale per il diritto di aborto (Naral) hanno spostato tutta la loro attività sul piano politico incominciando a intervenire direttamente in ogni Stato nel quale si profila una elezione.

La questione dell'aborto riemerge in primo piano in questi giorni con la ripresa dei lavori delle legislature statali dopo la pausa estiva. Invece due importanti elezioni governative - nel New Jersey e in Virginia - e una serie di altre elezioni locali come quella del sindaco di New York. Appare chiaro dunque che dopo le equivocate sentenze della Corte suprema, e con la minaccia di un nuovo «proibizionismo» l'opinione pubblica favorevole alla libertà di aborto sta passando al contrattacco.

Nello Stato di New York il governatore cattolico Mario Cuomo che non aveva mai preso una posizione personale pur approvando le leggi liberali del suo Stato ha dichiarato pubblicamente per la prima volta di essere dalla parte dei «diritti della donna» ed ha sottolineato che la questione dell'aborto deve riguardare soltanto le coscienze individuali. Sensibile alla evidenza dei sondaggi ed al sentimento prevalente tra i suoi elettori Cuomo si è schierato apertamente con la maggioranza, e lo stesso ha fatto David Dinkins candidato alla carica di sindaco.

In Virginia c'è la possibilità che un candidato democratico diventi governatore soprattutto perché la maggioranza non solo democratica approva la sua posizione favorevole al diritto di aborto lo stesso si sta verificando nel New Jersey dove l'opposizione democratica sta cavalcando con successo l'onda favorevole alla «libertà di scelta» - come viene qui definita. In altre numerose assemblee statali attraverso la nazione i repubblicani e gli antiabortisti in generale stanno tentando di rinviare i dibattiti previsti sulla questione mentre i governatori favorevoli

La setta antiabortista autrice dell'incursione nell'ospedale romano ha vita sempre più dura in America dove il dibattito è ripartito da zero

GIANFRANCO CORSINI



Crociate antiabortiste davanti al prato della Casa Bianca coperto di simboliche croci

all'aborto si dicono pronti a porre il veto ad eventuali leggi restrittive che possono trovare una maggioranza repubblicana democratica, come nel Texas o nel Michigan.

La Naral, la Lega nazionale per il diritto di aborto anticipa la possibilità che in quindici Stati possano accentuarsi le restrizioni ma in numerosi altri casi la battaglia è aperta e i repubblicani stanno cercando di gettare acqua sul fuoco come nello Iowa dove hanno annunciato che per il prossimo anno e fino a dopo le elezioni di mezzo termine non proporranno altre restrizioni. La «patata bollente» che la Corte suprema ha passato agli Stati non accenna a ralfredarsi e i sondaggi continuano a rivelare una crescente polarizzazione politica tra abortisti ed antiabortisti. Ma la storia dell'aborto in America non rassicura certamente questi ultimi.

Fin dal primo secolo di vita delle colonie l'aborto è sempre stata una pratica accettata. Solo nella prima metà del XIX secolo quando la professione medica ha creduto di dover far propri i valori vittoriani sono venute le prime leggi restrittive col pretesto di difendere «la salute della donna» evitando pratiche pericolose. Ma nella campagna antiabortista di quegli anni c'era anche la preoccupazione degli anglosassoni di difendersi dalla proliferazione degli immigrati e soprattutto di quelli cattolici visto che le chiese protestanti e metodiste non avevano una posizione antiabortista.

Dopo il 1900 l'utero quando l'etica medica ha cominciato a cambiare e quando la pratica dell'aborto è diventata sempre più sicura le questioni di principio sono state gradualmente accantonate. L'America ha vissuto mezzo secolo senza gravi conflitti fino a che le polemiche si sono riaccese soprattutto in relazione al movimento femminista da tutte e due le parti. Nel 1969 quando Linda Cole e Sarah Wedgwood hanno deciso di discutere di nani alla Corte suprema il caso di Norma McCorvey la questione è passata definitivamente dal piano etico e sociale a quello legale e la decisione dei giudici in *Roe versus Wade* è diventata la legge della nazione.

Pochi mesi fa quando la Corte di Reagan ha discusso il caso *Weber* gli avvocati che assistevano la critica incrinata hanno presentato alla Corte una documentazione sull'aborto negli Stati Uniti che portava la firma di 400 storici. Tra di essi c'era anche James Mohr l'autore del classico *Abortion in America* che era l'unico testo autorevole citato se pure impropriamente dai giudici.

La ricostruzione degli storici dimostrava che ogni misura restrittiva, nel corso degli ultimi due secoli aveva sempre provocato profonde divisioni nel paese e che prima o poi si era dovuta pagare a caro prezzo l'illegalità dell'aborto. «La storia» ha dichiarato una delle collaboratrici al rapporto - non può fare previsioni ma può darci degli ammonimenti. Dobbiamo fare i conti con le conseguenze di quello che ci ha preceduto e il rilievo che sta di nuovo assumendo la questione dell'aborto negli Stati Uniti dimostra quanto sia pertinente l'ammonimento della storia.

È forse per questo che l'avvocato generale dello Stato Kenneth Starr il quale è chiamato a rappresentare gli interessi del governo dinanzi alla Corte suprema ha deciso che non si presenterà dinanzi alla Corte quando questa discute alla ripresa dei lavori il prossimo caso sull'aborto. Si limiterà a mandare soltanto una opinione scritta limitata mente al caso in questione evitando di chiedere - come ha fatto il suo predecessore pochi mesi fa - la revisione della sentenza del 1973 come vorrebbe Bush.

Le preoccupazioni di Starr sono apparse a un'editoriale del «Washington Post» come un «segnale significativo» dello stato d'animo di molti repubblicani soprattutto in vista delle elezioni in corso e di quelle dell'anno prossimo che investiranno gran parte del Congresso e molti governatori. «Noi possiamo stare più tranquilli i democratici che in Pennsylvania ad esempio avendo seguito una politica antiabortista rischiano adesso di mettere in pericolo il posto di governatore al quale si accinge a con correre una repubblicana favorevole alla libertà di scelta».

Solo Bush sembra tranquillo e parlando alla associazione degli avvocati cattolici sabato scorso ha formalmente invitato ad usare il loro talento la loro energia e le loro risorse professionali per riaffermare il diritto alla vita come la più importante delle libertà. Accanto a lui nella sala dell'Hotel Plaza di Boston sedeva soddisfatto il cardinale Law e forse imbarazzato il governatore Dukakis ma per la strada a pochi metri di distanza i «crociati per la vita» e i difensori della libertà di scelta si scontrano preannunciando un autunno caldo.

«L'unica cosa certa» scriveva il settimanale *US News and World Report* dopo le sentenze della Corte suprema - è che la questione dell'aborto bloccherà adesso due altre branche del governo così come ha impingonato il sistema giudiziario per sedici anni. E la profezia si sta già avverando.

La sociologia è in crisi, parola di Alberoni

Esce «Genesi», una specie di riscrittura di «Movimento e Istituzioni», un ritorno a questioni più complesse dopo il «buonsenso in pillole»

PIERO LAVATELLI

«Più spesso il silenzio quando se ne parla è dietro il paravento delle facili ironie. Le punte di spillo con cui si è di volta in volta definito Francesco Alberoni sui giornali e settimanali il «Lala della sociologia» il «sociosaur» il «sociologo condottiero». Adesso il «sociologo errante». L'ultima delusione ironizza sul «movimento alberoniano». In quietudine di identità che lo porta i lunedì a scrivere un banale articolo sul Corriere i mesi di dicembre a uscire coi libretti sul amore per il

grosso pubblico natalizio gli otto di settembre e infine gli anni bisestili a dare alle stampe opere ambiziose come *Movimento e Istituzione*. Ma la domanda sul «identità del sociologo è difficile chiuderla su Alberoni. Essa investe tutta la sociologia. Riguarda lo stato della disciplina sottoposta per di più alle mille sollecitazioni che gli vengono dal mercato dell'industria dai mass media dai pubblici poteri. Tutti - purché di qualche nome - vengono interrogati come «esperti» sui fatti quoti-

diani più disparati. Gli istituti di ricerca si affidano ormai per lo più alle sole tecniche del *survey* (questionari interviste) per dirci come vede pensa sceglie la gente e i valori in cui crede. Quanti lavorano per il mercato debbono rimuovere la critica delle forme di vita. Altri più barattati nelle università si rinchiodano no sull'esegesi del sapere da tramandare. Sembra dunque che tutta la sociologia - ma poi si capisce le cose sono in realtà molto più vantage e complesse - sia «errante». Nel duplice senso malizioso di chi «erra» perché sbaglia e di chi vagola in cerca di una identità. Ma Alberoni come ribatte a questa accusa?

Una risposta pubblica l'ha data nella conferenza stampa di questo lunedì a Milano organizzata dalla Garzanti per l'uscita del suo ultimo libro *Genesi*. È incentrato sul tema che Alberoni esplora ormai da un trentennio di come si creano i miti i valori le istituzioni della civiltà occidentale. Ed è la risposta più perentoria di Alberoni ai suoi critici presenti sullo sfondo del suo intervento benché mai chiamati in causa direttamente.

Come e perché è nato questo libro? Ha detto Alberoni: «Per scrivere i miei testi più difficili e impegnati specie *Movimento e Istituzione*. La prima grossa sfida culturale è stata quindi col linguaggio. La scuola degli articoli di giornale e di tono minore gli è servita per costruire una lingua che manca in sociologia ben dentro il solco della tradizione illuminista. Per creare un linguaggio capace di parlare di parlare di passioni individuali e collettive in un paese di tradizione cattolica come il nostro che ha lasciato questa tematica ai preti «e con la scrittura di questo libro - ha assicurato Alberoni - sono riuscito a rendere trasparenti per tutti i grandi temi di civiltà con cui mi misuro».

Ma qual è il vero soggetto di *Genesi*? È la collettività. An che quando si è soli - ha osservato Alberoni - abbiamo sempre dentro un noi che ci parla o da cui siamo parlati. Spesso però subiamo la società non siamo agiti la sentiamo avversa. Ma ci sono anche - ci saranno sempre - momenti in cui non la subiamo ma la produciamo. Concomiamo a creare nuove società nuove civiltazioni. La Resistenza è stata uno di questi momenti di partecipazione collettiva».

Respetto ai libri precedenti *Genesi* che novità introduce? «Una prima novità - ha detto Alberoni - è nel campo delle dottrine politiche e concorre alla teoria della democrazia». Si arguisce di solito che la solidarietà sociale nasce dal contratto. In *Genesi* Alberoni rovescia questa impostazione e lascia la solidarietà sociale viene prima - e fonda - il «Patto». Prima c'è la Resistenza poi si

la Costituzione poi ci si accorda sui limiti da rispettare nell'agire collettivo. Così è stato per i Padri i fondatori della Costituzione americana e per i gruppi sociali che cementati nel corso della rivoluzione in inglese hanno poi dato vita alle grandi istituzioni borghesi».

E sui mutamenti culturali di oggi cosa dice *Genesi*? «Le civiltazioni culturali - ha spiegato Alberoni - sono depositi secolari a volte millenari che dormono una loro vita sottoranea soggetta di tanto in tanto a improvvise rapide emergenze. Si giurava qualche decennio fa sul declino delle religioni delle ideologie del marxismo. Oggi è il contrario. Ma ci si sbaglierebbe di grosso a scommettere sulla profonda conversione della gente alla ideologia del mercato già sono segni del suo incrinamento e dell'emergere di una nuova temperie culturale più incandescente di quella del

trascorso decennio. E baste rebbe una crisi del capitalismo per riportare in auge il marxismo».

La grande domanda su cui si interroga *Genesi* è così - ha concluso Alberoni - sul senso della nostra civilizzazione occidentale da dove veniamo chi siamo dove andiamo? Una domanda drammatica. Basta considerare che se il tenore di vita anche solo scendesse un po' non verrebbe esportato su scala planetaria tutta l'ecologia terrestre salterebbe».